



XVI
CONGRESSO NAZIONALE

8 – 9 – 10 ottobre 2014

TESI CONGRESSUALI

Non c'è futuro senza lavoro

1. Il contesto

L'economia italiana nel 2014 è ad un bivio: ritrovare la via della crescita con decisioni rapide ed incisive sul piano occupazionale e fiscale, oppure uscire dalla crisi per entrare in una fase di pericolosa stagnazione.

Solo nell'ultimo biennio il Pil è calato dell'1,7% con oltre 350 mila disoccupati in più ed la sparizione di quasi quattrocentomila imprese. Pesantissima è stata la riduzione del reddito disponibile pro-capite che lamenta un taglio di 1.482 euro a causa della disoccupazione, della contrazione dei consumi interni, della insostenibile pressione fiscale soprattutto sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione. Resta il macigno del debito pubblico che riduce ancor di più le possibilità di introdurre politiche espansive.

Le previsioni economiche per l'anno in corso segnalano solo la fine della fase più acuta della crisi. Ma il tasso di disoccupazione sarà ancora in aumento, mentre Pil e consumi cresceranno in modo molto modesto, del tutto insufficiente a determinare una reale e positiva inversione di tendenza.

La crisi è però anche una crisi di fiducia con un clima di fortissima incertezza sul futuro che condiziona anch'esso i comportamenti di famiglie ed imprese.

E' inoltre evidente che sei anni di crisi economica hanno alterato gli equilibri sociali con diseguaglianze anche territoriali profonde e sulle quale si gioca la tenuta sociale del Paese e la sua capacità di restare in Europa.

La crisi italiana ha necessità sia di decisioni urgenti per riattivare condizioni di sviluppo, sia di nuova progettualità per reggere alle sfide della globalizzazione e per modernizzare il Paese, dopo la interruzione di interventi strutturali sul piano istituzionale ed economico con l'irrompere della lunga fase recessiva.

2. Crisi economica e svolta politica.

Il tremendo protrarsi della crisi ha accentuato la distanza fra cittadini e politica, mai risolta nel corso della seconda Repubblica anche a causa di mancanze di scelta sul piano delle riforme istituzionali, sulle caratteristiche di un bipolarismo che ha visto esplodere contrapposizioni d'ogni tipo ma è risultato impotente ad aprire una stagione di buona politica. La crisi dei modelli vecchi e nuovi di partito, assieme al dilagare della corruzione e degli sprechi pubblici ha peggiorato il rapporto fra l'opinione pubblica e la rappresentanza politica.

L' assenza di una cultura e di una politica autenticamente riformista che poteva assolvere ad un ruolo di promozione di una nuova progettualità con i suoi valori di giustizia sociale, solidarietà, libertà e partecipazione, ha impedito che si fossero contenute quelle ricette liberiste e poi di eccessiva

austerità che hanno stremato il mondo del lavoro e gli strati sociali più deboli.

Malgrado il crollo di autorevolezza e credibilità della politica, nel Paese esiste tuttora una domanda forte di cambiamento e di rinnovamento.

Le proposte avanzate dal nuovo Governo, tutte da verificare, possono creare un avvio di discontinuità che potrebbe rimettere in moto una nuova fase politica e sociale. Ma resta la fragilità dello scenario politico mentre la richiesta di fatti concreti si fa sempre più forte.

Il nuovo Governo ha diritto ad essere giudicato sulle scelte innovative che ha annunciato. Di particolare interesse ci sono quelle volte a ridurre la pressione fiscale sul lavoro e, per il nostro settore, quelle indirizzate ad un rilancio della manutenzione ed ammodernamento delle scuole. L'edilizia scolastica può essere un motore importante per ridare vigore al settore ma deve far parte di un progetto complessivo sul piano nazionale in modo da evitare che in alcune aree del Paese si riesca ad intervenire ma in altre questi risultati impossibili.

La FENEAL UIL, testimone attiva della cultura riformista e laica, chiede che il processo di cambiamento necessario rafforzi le ragioni della partecipazione democratica ed in economia, liberi lo Stato da costi eccessivi, sprechi ed abusi intollerabili, permetta un percorso reale di disintossicazione della vita politica e sociale da antagonismi ed odi finalizzati al puro mantenimento del potere. In questo contesto il ruolo del sindacato deve valorizzare come in passato una reale autonomia di giudizio e comportamento, un protagonismo rivolto a favorire decisioni che rispondano agli interessi generali del Paese ed alle necessità di riforma che esso ha. Servono progetti, momenti concreti di concertazione su obiettivi economici e sociali precisi, assetti istituzionali in grado di determinare maggiore efficienza ma anche maggiore sviluppo delle attività economiche volte a rispondere alla drammatica richiesta di lavoro, soprattutto da parte delle giovani generazioni.

E' profondamente sbagliato inoltre che la analisi della crisi dimentichi il prezzo pagato dalle regioni meridionali. Il destino del mezzogiorno sembra sparito dalle politiche di Governo e dei partiti come se esso fosse codificato per sempre come marginale. Tutto ciò costituisce un grave errore: l'Italia non può competere a livello europeo ed internazionale senza un Sud attivo e socialmente sostenibile. Esistono potenzialità, come il turismo, che una attenta e concreta politica infrastrutturale potrebbe esaltare con beneficio per l'intero Paese. Va frenata la fuga dei giovani e va promossa una nuova politica industriale legata alle caratteristiche e alle risorse presenti nelle regioni meridionali. Va proseguita una lotta decisa contro la criminalità organizzata che con le sue enormi disponibilità di liquidità sta penetrando nell'economia legale al sud come al nord. Va incoraggiato un profondo ricambio di classe dirigente senza il quale la rinascita del Sud non può decollare.

Infine l'Italia deve svolgere un ruolo in Europa non subalterno alle logiche dei grandi potentati, rifiutando di essere ancora una volta una sorta di sorvegliato speciale ma affermando una linea di progresso politico ed economico che vada ben oltre i limiti dell'Unione monetaria. Solo in questo modo la crescente disaffezione verso gli ideali europei potrà essere arrestata. In questo senso manca ancora un ruolo europeo dei sindacati in

grado di contrastare le politiche di rigore a senso unico. Occorre un paziente ma deciso lavoro di superamento delle tante differenze di interessi fra i movimenti dei lavoratori dei diversi Paesi, al fine di affermare proposte che contrastino i rischi di declino complessivo del Vecchio Continente rispetto all'emergere di nuovi e grandi protagonisti della scena mondiale.

3. La crisi ed il settore dell'edilizia

Sei anni di crisi hanno determinato un tracollo senza precedenti del nostro settore.

In sei anni, dal 2008 al 2013 la perdita produttiva del settore delle costruzioni ha raggiunto il 30%, collocandosi su un livello paragonabile a quello del lontano 1967.

La nuova edilizia abitativa ha segnato un tonfo del 53,9%. L'edilizia non residenziale privata è sprofondata del 33%. Le opere pubbliche con una caduta del 45,2%.

La fortissima flessione degli investimenti completa il quadro devastato dalla recessione e nulla fa pensare che il segno meno sparisca nel 2014.

Nel 2013 il settore ha perso ancora il 29% degli investimenti, nel 2014 quella quota potrebbe toccare il 32%.

Sull'occupazione fanno testo i dati dell'Osservatorio delle Casse edili con un verdetto altrettanto drammatico: le ore lavorate nel periodo gennaio-novembre 2013 sono diminuite del 14% rispetto al corrispondente periodo del 2012, anno di crisi nera, calano le imprese (-9%), operai (-12%), la massa dei salari (-13%). Un'ecatombe che richiederebbe una vera e propria terapia d'urto per ricreare una speranza di lavoro. Dall'inizio della crisi, considerando anche i settori collegati, sono stati persi circa 700 mila posti di lavoro con una concentrazione nel settore del 23% di tutti i fallimenti di imprese registrati in Italia.

Il settore delle costruzioni finisce così per vantare dei poco invidiabili record negativi rispetto agli altri comparti economici. Allarmante in particolare la situazione della disoccupazione come si è visto, ma resta preoccupante il destino non solo della filiera degli altri settori che alimentano in vario modo l'attività dell'edilizia ma anche di numerose figure professionali. La crisi ha distrutto lavoro ma anche professionalità.

L'unica nota positiva resta quella dell'andamento dei grandi player che lavorano per il mercato internazionale, come del resto avviene per l'export del settore industriale. Un terzo dell'apparato produttivo italiano dimostra di conseguenza di reggere, ma senza una ripresa dell'attività economica interna, può anch'esso correre il pericolo di una futura marginalità.

Ma la constatazione più grave che si deve fare è che in questi anni neppure le convergenze fra imprese e sindacati hanno determinato una maggiore attenzione istituzionale e politica verso il settore. Tutto questo testimonia la perdita di potere, non solo della capacità di condizionamento del mondo delle imprese, ma anche della illusione che le istanze del settore da sole potessero far cambiare le politiche governative.

In realtà la questione della indispensabile ripresa del settore delle costruzioni richiede una discesa in campo, sia pure in modo autonomo e distinto, dell'insieme delle rappresentanze sociali, perché solo in questo

modo si può far comprendere che le richieste non rispondono ad esigenze corporative ma ad un progetto di rianimazione dell'intera economia italiana.

Le prime mosse del Governo Renzi sull'edilizia scolastica sono un primo buon segnale ma che non basta: servono piani pluriennali che, con tappe e risorse chiare e definite, si propongano di concludere le opere infrastrutturali più necessarie, mettano in moto un processo continuo di manutenzione del territorio periodicamente sconvolto da eventi naturali con gravi perdite di vite umane, lavoro ed attività economiche, governato non in modo episodico ma concertato, innestino attività a livello locale che rispondano alle esigenze abitative come pure al miglioramento della qualità della vita dei nostri centri urbani.

L'Italia ha finora rinunciato ad una delle scommesse decisive per ritornare a crescere: quella di utilizzare in pieno il volano dell'edilizia, volano che si concretizza solamente a patto di scegliere, quali priorità di interventi e, quindi, di spesa, quelle opere ad alto contenuto di forza lavoro e di massima utilità sociale. In questa logica è condivisibile la proposta di intervento in materia di edilizia scolastica, ma altrettanto importante sarebbe la scelta di destinare risorse ad un programma di riassetto idrogeologico del territorio, ad un progetto di rinnovamento dei sistemi di rete spesso obsoleti quali gli acquedotti colabrodo che talvolta arrivano a disperdere la metà dell'acqua, a piani di bonifica di siti fortemente inquinati.

La politica del rigore ed una vecchia concezione industrialista hanno determinato questo esito negativo. Anche da questo punto di vista occorre una svolta ed in tempi brevi.

Solamente privilegiando interventi che a parità di spesa siano in grado di occupare grandi quantità di lavoratori e rispondano ad una logica di "investimento sociale" rispetto ad opere con alti costi e discutibile utilità, il settore sarà in grado di rispondere alla grande domanda di lavoro che si è determinata. Proprio per questo il fattore tempo e la chiarezza dei propositi sono e saranno determinanti. Ecco perché la FENEAL ritiene che il nuovo Governo non possa evitare di valutare l'opportunità di un tavolo negoziale con le parti sociali per rilanciare il settore su obiettivi precisi e quindi senza ripercorrere i riti inutili di vecchie pratiche concertative, utili solo a prolungare uno sterile bisogno di legittimazione reciproca.

4. Le proposte per il rilancio del settore

Per far sopravvivere un settore centrale come il nostro dobbiamo superare il modello pre-crisi, basato sullo sfruttamento eccessivo del suolo e sull'estrema cementificazione del territorio, per valorizzare risorse, bellezze naturali ed artistiche. L'Italia è un paese ricco di storia, di opere d'arte che vanno restaurate e mantenute, un immenso patrimonio che può essere anche una grande fonte di ricchezza. Per questo occorre valorizzare e ristrutturare l'esistente, riqualificare le periferie e le aree degradate, recuperare i tanti e bellissimi centri storici che abbondano nel nostro paese. Inoltre resta fondamentale il discorso sulle ristrutturazioni degli edifici pubblici, scuole e ospedali che rischiano di crollare a causa dei fenomeni naturali ma anche e purtroppo per l'incuria cui sono soggetti.

Per capire la gravità della situazione basta riportare alcuni dati: in Italia sono 5.700 gli ospedali di cui 1.823 si trovano in aree a forte rischio idrogeologico, 24mila le scuole che si trovano in aree a elevato rischio sismico e che, dunque, devono essere messe in sicurezza per prevenire le emergenze. Per quanto riguarda i beni culturali l'Italia possiede oltre il 50% del patrimonio archeologico, storico, culturale e artistico del pianeta, di cui il 60% è in zona a rischio.

Va anche sottolineata la necessità di bonificare edifici e territorio. Si parla molto, finalmente, dell'avvelenamento del territorio operato dalla criminalità organizzata in combutta con imprenditori senza scrupoli per lo smaltimento a basso costo di rifiuti tossici ed inquinanti. I media hanno dedicato grande attenzione al problema Taranto ed al disastro ambientale prodotto dall'ILVA.

Aree avvelenate e aziende senza scrupoli che inquinano l'ambiente esistono non solo in Campania, non solo a Taranto, non solo al sud ma in tutto il Paese.

Le bonifiche da intraprendere non sono solo quelle che interessano siti devastati dalla criminalità organizzata o dalle fabbriche inquinanti; si pensi agli edifici privati e pubblici, a partire dalle scuole, pieni di amianto (eternit, ma anche intonaci o coibentazioni per gli impianti di riscaldamento).

Il governo è ora che faccia la sua parte, rendendo immediatamente disponibili i fondi Cipe per l'apertura dei cantieri, definendo un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno, sbloccando selettivamente il patto di stabilità per i comuni virtuosi ed avviando così un piano di opere finalizzate alla difesa del territorio, al suo recupero e messa in sicurezza.

Non più nuove cementificazioni ma il recupero e l'ampliamento dell'esistente. E' molto probabile che il secondo decennio degli anni 2000 sarà il decennio della riqualificazione. Il tema della qualità del costruito, dell'identità territoriale, della demolizione e ricostruzione e della riqualificazione sembrano essere input importanti per lo sviluppo dei prossimi anni.

5. Relazioni industriali:

Il contesto Europeo

Occorre ormai rilevare che la contrattazione nel nostro paese si muova all'interno di regole e di prescrizioni che sono dettate a livello europeo, definendo in questo modo il problema di una reale "contrattazione europea".

Si svolge in Europa una parte importante della definizione del quadro regolamentare che influenza tutto il sistema retributivo e di articolazione della prestazione lavorativa che deve trovare un'attenzione e un'incidenza diverse da parte del sindacato europeo.

In questi mesi si sta discutendo alla Commissione del nuovo testo della direttiva del "Distacco".

Le formulazioni presenti sul tavolo garantiscono la libera circolazione comunitaria delle imprese che possono impiegare in Italia lavoratori con salari inferiori del 300% e condizioni di orario di lavoro di gran lunga

superiori a quelli in essere da noi. Inoltre il nostro parlamento è chiamato a recepire le direttive su appalti pubblici, servizi, forniture e concessioni che influenzano in modo formidabile quanto a livello contrattuale verrà fatto in importanti comparti dei servizi della produzione. Occorre sviluppare un'iniziativa molto più stringente verso le istituzioni europee coinvolgendo i nostri parlamentari e le organizzazioni datoriali.

Il contesto italiano

Non si può ignorare che la crisi ha spinto diversi Paesi e le loro rappresentanze sociali a cambiare le relazioni industriali e i sistemi contrattuali.

E' inutile negare che durante crisi così prolungate affiora soprattutto a livello politico ed in settori imprenditoriali l'interrogativo sul cosa serva mantenere in piedi un sistema di relazioni industriali. Tale interrogativo comporta di solito l'aspirazione a vedere ridotto il ruolo contrattuale e sociale del sindacato.

Al contrario là dove invece si sono affrontati con coraggio i problemi di nuovi modelli partecipativi i risultati sono stati incoraggianti ed hanno favorito la stabilità non solo dei rapporti fra le parti ma anche delle attività economiche e produttive coinvolte.

La conseguenza di queste considerazioni è che alla prolungata violenza della crisi non si deve rispondere con meno diritti e meno contrattazione ma con uno sforzo per rinnovare diritti e strumenti.

La FeNEAL UIL condivide con convinzione le scelte di partecipazione che la UIL ha propugnato in questi anni e le decisioni in materia di rappresentanza. Ritiene altresì che il settore delle costruzioni abbia rappresentato un modello di nuove relazioni industriali da affinare, da cambiare là dove è inevitabile, ma che non va assolutamente smantellato. In particolare la FENEAL UIL non è disposta a rimettere in discussione il valore del contratto nazionale ed il ruolo delle Casse edili. Se le controparti ritenessero che la lunga recessione possa diventare al tempo stesso il grimaldello per far saltare i pilastri della contrattazione e della bilateralità troverebbero nella nostra organizzazione un' opposizione assoluta e tenace.

Naturalmente per restare protagonisti in un periodo di grandi cambiamenti nessuna forza sociale può rimanere immobile o prigioniera di immutabili schemi ideologici. Il futuro delle relazioni industriali va costruito con lungimiranza e pragmatismo ma senza rinunciare ai capisaldi che hanno fatto del sindacato un difensore insostituibile delle esigenze e dei diritti dei lavoratori.

E' chiaro che le prospettive di uno spostamento inevitabile verso il territorio di una parte sempre più consistente della contrattazione e della sperimentazione di un diverso utilizzo degli istituti contrattuali, implica che il sindacato sia in grado di proporsi come interlocutore sempre più unitario ed autorevole. Tale processo non va eluso anche perché può valorizzare nuove stagioni unitarie ed al tempo stesso la formazione di nuove classi dirigenti sindacali sul territorio, più giovani e più aperte verso il cambiamento.

Ma questo processo sarà possibile se non verrà ridimensionato il sistema contrattuale esistente con lo scopo di lucrare rapporti di forza ed economie di scala che colpirebbero solo le condizioni del lavoro dipendente.

6. La Bilateralità

La crisi sta determinando una trasformazione del settore che inevitabilmente si riverserà sul sistema della bilateralità.

La trasformazione riguarderà il numero di lavoratori e di imprese interessate al sistema e, di conseguenza, la quantità, la qualità e la tipologia delle prestazioni.

Diciamo chiaramente che se in passato abbiamo difeso la bilateralità anche quando altri la criticavano e meditavano di affossarla ed altri ancora puntavano a ridimensionarne le prestazioni per abbatterne i costi, a maggior ragione oggi dobbiamo tener duro per garantire un futuro a questo sistema; oggi che si parla sempre più spesso di partecipazione, mentre le opposizioni ideologiche appaiono sempre meno motivate.

Le riflessioni sulla crisi e sulla possibile evoluzione del settore hanno portato la nostra federazione a sviluppare idee e proposte sulla bilateralità, presentate e discusse in ripetute recenti occasioni, aventi l'obiettivo di omogeneizzare e di razionalizzare i costi degli enti, di creare sinergia tra loro, di sviluppare processi di gestione del personale, di rendere efficienti le strutture prima di giungere a percorsi tesi ad accorpamenti e unificazioni.

L'aver immaginato questo tipo di percorso mediano, prima di giungere a soluzioni che hanno come obiettivo la realizzazione di un sistema più snello, agile, meno rigido rispetto all'attuale, non è casuale ma tiene conto delle difficoltà che gli interventi sugli enti comporta a causa di alcune criticità determinate da una gestione non sempre attenta e pienamente conforme alle regole.

Nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza occorre stabilire il rapporto tra addetti e numero dei dipendenti degli enti che, comunque, debbono essere scelti unicamente sulla base della qualità e della professionalità.

Occorre garantire l'equilibrio delle diverse voci di bilancio operando affinché i contributi siano proporzionati alla copertura dei costi delle voci di spesa (costi generali, prestazioni, rimborsi); in pratica, va rafforzata la linea del rigore in tutti gli enti, ottimizzando al massimo le risorse umane e finanziarie, evitando che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabilite dal contratto, applicando lo statuto e il bilancio tipo, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale nonché in coerenza con le norme e con la buona prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Inoltre, occorre completare la presenza dei Formedil regionali e dei coordinamenti regionali dei Cpt, laddove non sono stati ancora costituiti.

Va ribadito che è importante in questa fase di riforma degli Enti non dimenticare mai il valore della bilateralità senza scinderlo da quello della pariteticità. Bisogna riaffermare che la bilateralità, infatti, sia sul piano

formale che su quello sostanziale, non può avere padroni, né può concepire prevaricazioni di una parte sull'altra.

L'unico faro che orienta i rapporti bilaterali nella gestione degli Enti Paritetici è la condivisione delle scelte che si compiono a seguito della discussione, che avviene prima sul tavolo contrattuale e poi su quello politico, tra le parti sociali.

Come dire: ci si scontra nella fase contrattuale, ma si concerta sui tavoli bilaterali.

7. Il modello organizzativo

Nella crisi del settore costruzioni va evidenziata la tenuta organizzativa della nostra federazione; infatti, nel periodo in esame, la rappresentatività della nostra struttura è passata dal 21,58% del 2008 al 22,38% del 2012, un incremento dello 0,80%.

La tenuta organizzativa della nostra federazione non è casuale, bensì è il frutto del consenso espresso dalla categoria alle nostre idee, alle nostre proposte, al puntuale e costante impegno profuso quotidianamente dalle donne e dagli uomini della nostra struttura a difesa e a sostegno dei lavoratori. Un risultato, quindi, frutto dell'affidabilità del gruppo dirigente nel rapporto diretto con i lavoratori; un risultato che rappresenta soltanto il punto di partenza di un progetto di crescita qualitativa a tutti i livelli della nostra federazione. Un progetto capace di estendere lo sviluppo attraverso un sistema che unisca tutte le strutture alla qualità e all'efficienza nel rapporto diretto con i lavoratori, indispensabile rispetto ai nuovi scenari legati alla rappresentanza e alla rappresentatività.

L'evoluzione della nostra progettualità organizzativa è pertanto volta a qualificare in modo diffuso i quadri della nostra federazione, con l'obiettivo di valorizzare l'esperienza acquisita a cominciare dalle nostre RSU, RLS e RLST che già oggi sono al centro di specifici interventi formativi.

A fronte di questi impegni, la FeNEAL ha inteso rifinanziare il PQF per il biennio 2013-2015 teso a garantire, attraverso l'elevamento della qualità del gruppo dirigente e del livello complessivo di tutte le federazioni, il raggiungimento di precisi traguardi: la percentuale minima della rappresentatività del 26% in edilizia e la maggiore rappresentatività negli impianti fissi.

È sul fronte dei settori collegati che in particolare occorre realizzare un lavoro di recupero del proselitismo, in quanto, a differenza del settore edile, nel quale i risultati acquisiti sono stati importanti, negli impianti fissi, fatte salve alcune eccezioni, i livelli di rappresentanza sono insufficienti.

Nei ragionamenti di evoluzione del modello organizzativo della nostra categoria si deve partire dal comprendere intimamente quali sono le nuove esigenze dei lavoratori del terzo millennio ed elaborare un modello capace di aderire nel miglior modo possibile a queste esigenze.

Le tradizionali e qualificanti attività sindacali devono integrarsi in modo armonico con nuovi strumenti e con una nuova filosofia d'azione, aggiornata alle esigenze del lavoratore, visto come persona, cui offrire le tutele ed i servizi richiesti lungo tutto l'arco della sua vita lavorativa, dall'ingresso fino alla pensione.

La FeNEAL dovrà assistere e tutelare i lavoratori, creando una simbiosi tra servizio e tutele contrattuali, costruita intorno alle necessità del lavoratore e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa.

Informatizzazione

In questo contesto si inserisce la necessità di implementare il sistema informatico indispensabile a non disperdere i nostri iscritti, un sistema di fidelizzazione e di servizio teso a unire i lavoratori alla nostra federazione su tutto il territorio nazionale.

Servizi

Sui servizi c'è molto da fare: il nostro lavoro consiste nel contrattare, tutelare i lavoratori e garantire una rete di servizi efficienti ed efficaci a disposizione dei nostri iscritti e delle famiglie. In particolare, dove non ci sono presidi confederali, le nostre strutture sono un punto di riferimento importante; per questa ragione è necessario rendere la presenza della FeNEAL, in queste realtà, adeguata alle necessità del territorio.

Se è vero che la FeNEAL ha il compito di garantire un sistema integrato di tutele e servizi costruito intorno alle necessità del lavoratore e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa, a maggiore ragione i rapporti con le naturali strutture confederali devono essere intensificati.

Il Territorio

Il nostro modello organizzativo si basa sulla presenza territoriale dell'organizzazione, una scelta nella quale è riversato il nostro modo di essere, attraverso il rapporto diretto e costante con i lavoratori. Il radicamento nel territorio consente di esprimere la nostra autonomia e di essere in grado di determinare consenso alle nostre scelte. Essere presenti nel territorio sarà sempre più importante anche in futuro perché è lì che si può e si potrà rispondere ai bisogni del lavoro che cambia e che si riquifica. È sul territorio che si possono prestare quei servizi indispensabili per raggiungere la prima tutela dei diritti degli iscritti alla nostra federazione. La nostra cultura laico riformista insomma si è concretizzata in una storia coerente con l'esigenza di essere presenti laddove la gente vive e lavora, affinché si diffonda la qualità del lavoro, della vita, consentendo ai lavoratori ad essere protagonisti dei processi di cambiamento della società. Tutto questo non è frutto della casualità, bensì la conseguenza coerente del voler mantenere vivi i nostri valori storici di riferimento.

I livelli Organizzativi

Tuttavia, il perdurare della crisi delle costruzioni, la sua trasformazione, le proposte di riforma relative al decentramento amministrativo delle istituzioni, ci impongono una serena e pacata riflessione sulla nostra struttura organizzativa.

La necessità di adottare politiche di contenimento della spesa e di oculato utilizzo delle risorse disponibili, impone di ripensare l'attuale modello, ipotizzando, ove necessario, di procedere ad accorpamenti tra strutture territoriali, sulla base di un progetto politico organizzativo nazionale condiviso ed improntato al superamento della dimensione provinciale,

coerente con le scelte scaturite alla conferenza di organizzazione della UIL di Bellaria e alla nostra conferenza svolta a Tivoli.

Un progetto che conferma i tre livelli politici della Federazione: territoriale, regionale e nazionale, riconfermando, l'essenzialità, per la FeNEAL e la UIL, del territorio inteso come elemento garante dei valori della democrazia e della partecipazione. Due aspetti che ritroviamo evidenti nelle nuove regole sulla rappresentanza e sulla rappresentatività.

8. Rappresentanza

Il testo unico sulla rappresentanza sottoscritto il 10 gennaio definisce un sistema organico che regola la rappresentanza ed i meccanismi di contrattazione, innovando le regole e i meccanismi che hanno finora contraddistinto la funzione contrattuale del sindacato.

Si tratta di una mutazione completa dell'ottica che ha sin qui presieduto la contrattazione, passando in sostanza dal concetto dei sindacati maggiormente rappresentativi che, seppure cancellato dalla C.C., ha sin qui determinato gli accordi, a quello della valutazione della reale consistenza di ognuno e della stipula di contratti ai vari livelli soltanto sulla base della maggioranza della rappresentatività e dell'acquisizione del consenso dei lavoratori.

Ciò ovviamente comporta che, se si vuole contare, sarà indispensabile acquisire, da un lato, una sempre maggiore quantità di iscritti, dall'altro, una qualità sempre maggiore della proposta politica che, all'interno delle aziende, sia condivisa dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali aziendali.

Si pone la problematica di articolare, in considerazione delle diverse situazioni, le modalità di certificazione della rappresentatività, ad esempio nelle aziende in cui non sono presenti RSU, e quindi la rilevazione non può che essere effettuata sul duplice canale previsto dal testo unico.

Altrettanto rilevante in molte realtà è l'assoluta parcellizzazione delle imprese che sovente rende particolarmente difficile anche la rilevazione degli iscritti e quindi la certificazione della rappresentatività.

Andranno studiate forme che tengano conto di queste situazioni peculiari e ci pare che la soluzione della bilateralità possa essere lo strumento per misurare rappresentanza e rappresentatività.

Già adesso sono in possesso delle Casse Edili i dati relativi ai lavoratori iscritti al sindacato.

Un problema più complesso si presenta rispetto agli impiegati edili, che non sono iscritti al sistema Casse e nei settori legno e Materiali da Costruzione dove il sistema impresa è estremamente frammentato.

L'obiettivo che ci si pone è quello di estendere il più possibile il testo unico che ora vale esclusivamente per le aziende aderenti a Confindustria.

I contratti collettivi nazionali di lavoro dovranno recepire le disposizioni del testo unico in modo da assicurare che tutte le aziende che applicano il contratto siano vincolate anche alle norme previste sulla rappresentanza e sulla rappresentatività. Dovremo contestualizzare l'accordo organizzativo unitario del primo marzo 2012, il quale, affronta gli aspetti riguardanti il proselitismo sui grandi cantieri, certificazione della rappresentatività, RSU,

regolamentazione dei percorsi di approvazione delle piattaforme contrattuali.

9. Rapporti unitari

In questo contesto di enorme difficoltà per i lavoratori delle costruzioni, i rapporti unitari con FILCA e FILLEA, che da sempre rappresentano un valore fondamentale per la categoria in relazione alle particolari condizioni del lavoro e delle esigenze di tutela per i lavoratori, assumono una valenza ancora maggiore nella battaglia comune al lavoro nero, al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, all'infiltrazione della malavita organizzata nelle attività produttive.

In questi anni non sono mancati momenti di difficoltà nei rapporti tra le strutture delle federazioni, ma ha sempre prevalso il rispetto reciproco e, quindi, l'individuazione di soluzioni condivise.

Questo modo di essere sindacato ci ha permesso di raggiungere importanti traguardi grazie perché, nonostante le differenze anche significative nel modo di essere di ognuna delle tre federazioni, siamo stati capaci di privilegiare gli interessi dei lavoratori. Le differenze derivano dalla cultura e sensibilità di ciascuna organizzazione e rappresentano un arricchimento per l'intero sindacato.

La nostra forza unitaria, oggi più che mai, è la prima forma di tutela dei lavoratori. Non dobbiamo cedere a massimalismi inutili e dannosi, ma dobbiamo ricercare quella coesione necessaria per rafforzare la nostra iniziativa nei confronti dei nostri interlocutori.

Dobbiamo essere coerenti con la nostra tradizione: disponibili al dialogo e alla mediazione, ma difendendo con convinzione le nostre ragioni e la nostra dignità.



La nostra attività nei settori di lavoro

La Contrattazione nel settore dell'edilizia

La situazione di crisi del settore e gli strumenti per la sua gestione hanno costituito il motivo ispiratore delle piattaforme di richieste sindacali presentate alle Associazioni imprenditoriali dell'Industria e della Cooperazione, dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa per il rinnovo dei CCNL.

Guardare avanti ed affidare ad una comune e più incisiva iniziativa politica di concertazione il compito di recuperare credito per il nostro settore, ha voluto significare, fin dall'inizio delle trattative, contrastare la tentazione presente soprattutto in alcune componenti dell'ANCE, di addebitare agli effetti della crisi l'impossibilità di corrispondere adeguatamente alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, tra l'altro, tutte coerenti con i contenuti degli accordi interconfederali.

La presentazione da parte dell'ANCE e della Cooperazione di un documento alternativo contenente la richiesta di abbassare in modo sostanzioso i costi contrattuali, soprattutto quelli riferiti alla contrattazione di secondo livello, il ridimensionamento, in termini di costi, della bilateralità, senza rimodularne le funzioni e l'efficacia, lo snaturamento dell'istituto dell'APE, la rivendicazione di un ulteriore ed abusato ricorso del lavoro flessibile ed, infine, l'indisponibilità a trattare sui temi salariali, sono questi gli elementi di partenza da cui fortunatamente ci si sta allontanando, ma che fanno ben comprendere quale sia la natura che anima l'attuale articolata conduzione politica dell'ANCE.

In essa, purtroppo, si sta aggravando la propria crisi di rappresentanza del mondo imprenditoriale che, ormai, si sta trasformando autonomamente senza una guida solida ed autorevole. Per di più, al suo interno, risulta prevaricante una visione radicalmente contrastante ed ostile verso la contrattazione, mentre in modo evidente stenta ancora ad esprimersi quella componente delle imprese più innovative e strutturate, che ancora si ostina a permanere nel suo attuale timido ed inspiegabile silenzio.

Tutto ciò fa comprendere quanto sia stata complessa ed articolata la trattativa svolta finora e quanto sia ancora necessario riannodare con pazienza la tessitura contrattuale per arrivare a concordare con l'ANCE un esito significativo e positivo.

La nostra impostazione, già positivamente affermata nei rapporti unitari, con FILCA e FILLEA, e lavoreremo perché sia un convincimento comune del tavolo delle trattative, è tesa, invece, a considerare la crisi come un'occasione per affrontare con decisione i cambiamenti necessari e per adoperare gli opportuni correttivi di quegli errori che, per responsabilità comune, si sono sedimentati nel tempo, ed è riuscita ad imporre finora, nonostante i rallentamenti e le argomentazioni artificiose, una trattativa che entra nel merito delle questioni e dà prospettiva al settore, senza per questo squilibrare le basi per un eventuale accordo.

Cambiare, a nostro avviso, non vuol dire, come vorrebbero alcuni esponenti dell'ANCE, ridimensionare o annullare le conquiste del passato, solo ai fini del contenimento dei costi, ma significa valorizzare la contrattazione, sia quella nazionale che quella di secondo livello territoriale per riformare con lungimiranza e migliorare i nostri istituti contrattuali, in base a processi di efficientamento e di semplificazione

organizzativa di tutto l'impianto su cui si è storicamente caratterizzata la nostra categoria.

Significa, soprattutto, riconoscere che la rivendicazione degli incrementi salariali costituiscono un diritto imprescindibile a favore dei lavoratori che va considerato in modo compatibile tra il potere di acquisto, che deve essere conseguito con la contrattazione in rapporto all'oggettivo costo della vita, così come regolamentato negli accordi interconfederali.

Questa impostazione ha già prodotto, all'atto della scrittura di questo documento, il rinnovo dei Contratti nazionali con la Piccola e Media Impresa e, ancor più significativamente con le Associazioni Artigiane, di conseguenza la FENEAL UIL considera decisivo un più serrato confronto con l'ANCE che faccia chiarezza sulla volontà di proseguire sulla via della concretezza, dell'innovazione e della compartecipazione, senza procurare dei vulnus inaccettabili nella difesa di un sistema di relazioni sindacali senza il quale oggi, con la recessione, vi sarebbe ancor più concorrenza sleale, lavoro nero, penetrazione massiccia di capitali di provenienza criminale, e più evidente sarebbe il rischio della sua sostanziale emarginazione.

I materiali da costruzione i comparti del manifatturiero

Legno e materiali da costruzione

Tutti i CCNL del Legno, Lapidari e Laterizi e Manufatti sono stati conclusi positivamente coerentemente alle norme interconfederali.

I risultati dei contratti, ad iniziare da quello del legno arredamento industria, segnano una svolta "Copernicana" in materia di democrazia industriale, governo delle flessibilità e ricomposizione della "gerarchia delle fonti normative".

La scelta determinata già dalle piattaforme per il rinnovo contrattuale conteneva i prodromi di una nostra scelta politica strategica, rispetto al governo delle flessibilità, ponendo in capo alle componenti nazionali la responsabilità di normare per via negoziale temi "sensibili" come, ad esempio, mercato del lavoro e orario, attraverso lo strumento del CCNL, finalizzato alla loro piena e reale applicazione.

Il settore dell'Industria del Legno e dell'Arredamento, coerentemente con lo scenario macroeconomico generale, si dimena in una crisi che ha polverizzato ampi settori produttivi, che più di altri hanno sofferto la concorrenza.

Si è verificata una contrazione della domanda interna (attorno al 30%) ed un incremento della domanda estera che segna un aumento dell'export di circa l'8%.

Negli ultimi anni la capacità esportativa delle nostre Industrie ha riguardato soprattutto le fasce alte, quelle del lusso e dell'esclusivo.

Questa caratteristica del mercato, che vede incrementare l'esportazione e ridursi il mercato interno, è indicativo dell'esistenza di una parte di classe imprenditoriale capace di rinnovarsi attraverso investimenti mirati e, nel

contempo, di un'altra parte che ha subito la crisi economica e la minore capacità di spesa da parte delle famiglie, senza rinnovarsi e con atteggiamento passivo.

Anche in merito al CCNL dei materiali Lapidei, dobbiamo rilevare un elemento di contesto del mercato caratterizzato da una dualità : da una parte un sistema industriale nella produzione e lavorazione di pietre ornamentali, vocato all'export e fortemente specializzato nelle fiere di promozione del prodotto, dall'altra il comparto di imprese collegate intimamente all'edilizia che produce materiali da costruzione (inerti per il calcestruzzo), che invece, ha segnato come tutto il comparto dell'edilizia un evidente arretramento.

Per quanto riguarda le imprese dei laterizi e dei manufatti cementizi il sistema di imprese ha risentito in modo direttamente proporzionale della crisi del mercato delle costruzioni con un calo netto di addetti e di imprese del 40%.

I CCNL Legno Industria, ha segnato un punto di svolta in materia di "*Democrazia Industriale*" regolamentando tutte le materie riguardanti il mercato del lavoro e l'orario e demandando alla contrattazione decentrata la reale applicazione delle materie al libero negoziato tra Aziende e RSU e/o OO.SS. territoriali.

Questa normativa rappresenterà per il futuro elemento strategico per le OO.SS. nell'espansione della contrattazione decentrata nei luoghi di lavoro perché rende centrale le RSU e le OO.SS. nella contrattazione direttamente nei luoghi di lavoro.

Altro punto decisivo è la conquista di un altro tassello di welfare integrativo con l'istituzione del Fondo Sanitario Altea in tutti i contratti collettivi sottoscritti, con il costo a carico delle imprese.

Altra rilevante novità è rappresentata dalla contribuzione differenziata sulla previdenza integrativa, che rimane ferma all'1,30 sul salario del lavoratore, ed aumenta all'1,80 quella a carico dell'azienda.

Laterizi e Manufatti

Naturalmente, anche l'industria dei laterizi e dei manufatti in cemento ha risentito della crisi del settore delle costruzioni ed la contrattazione ha risentito di questa difficile situazione.

Se si tiene conto del contesto di mercato in cui ci troviamo ad operare, possiamo dire che i CCNL rinnovati nel comparto dei materiali da costruzione hanno conseguito risultati importanti.

Occorre operare ancora su alcuni temi fondamentali per la nostra organizzazione, soprattutto in relazione alla nostra rappresentatività in questo comparto, attraverso l'uso corretto e diffuso degli strumenti contrattuali che, da oggi, sono a disposizione del sindacato nei territori. Qui si giocherà il futuro della nostra organizzazione e la possibilità di rappresentare i nostri iscritti sui tavoli contrattuali.

Occorre semplificare, razionalizzare e operare economie di scala lavorando sugli accorpamenti, la semplificazione e la razionalizzazione dei contratti, vista anche l'affinità dei materiali prodotti e della loro finalizzazione che spingerebbe a pensare ad una uniformità di istituti contrattuali di

interesse di tutto il settore delle costruzioni, quali la previdenza complementare e la sanità integrativa, anche attraverso l'utilizzo degli enti bilaterali esistenti.

Cemento

Il settore del Cemento e dei materiali affini prima della crisi, e per circa 10 anni, è stato trainato da una crescita continua del comparto edile che ha irrobustito la capacità produttiva ed ha favorito i livelli occupazionali.

Il mutamento del trend economico degli ultimi anni ha dimezzato complessivamente i consumi di cemento, passando dai 47,9 milioni di tonnellate del 2006 ai 21,7 del 2013 con una perdita percentuale del 53,7%. Per il 2014 si prevede una ulteriore perdita dell'8%.

Le prospettive di ripresa nel breve medio termine permangono critiche, determinando una situazione di capacità produttiva in eccesso stimata al 40-50% che ha indotto i maggiori Gruppi ad incisive strategie di ristrutturazione.

Nell'Europa la Germania mantiene il ruolo di primo produttore, con l'Italia che malgrado tutto si conferma al secondo posto.

Il peso dell'export è aumentato ma l'elevata incidenza del trasporto sul costo finale del prodotto determina l'impossibilità di considerarlo uno sbocco per compensare la carenza di domanda interna.

Il settore del calcestruzzo continua a rappresentare il comparto di maggiore rilevanza tra quelli di destinazione del cemento, nonostante ciò ha subito le perdite più rilevanti in termini di volumi prodotti e di addetti espulsi.

La produzione del cemento, calce e gesso, rappresenta un segmento strategico della filiera delle costruzioni ed oggi occupa circa 10.000 lavoratori, ed è costituito da imprese medio grandi.

I processi di ristrutturazione avviati dai Gruppi, stanno determinando un significativo abbassamento dei livelli occupazionali. Al momento un adeguato sistema di relazioni sindacali e il ricorso agli ammortizzatori sociali ha limitato gli esuberi.

Solo gli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo registrano un segno positivo, grazie anche agli effetti di stimolo degli incentivi fiscali, e questo andamento in controtendenza ha favorito le imprese che offrono prodotti per la ristrutturazione ed il risanamento abitativo.

La trattativa per il rinnovo del CCNL con Federmaco si è dimostrata particolarmente complessa, e solo l'azione sindacale incisiva ed unitaria ha consentito di indirizzare nel modo migliore possibile il tavolo negoziale attraverso un percorso che si è concentrato solo sui punti contrattualmente esigibili.

Dopo la stagione dei rinnovi, si rende necessario avviare un dialogo con le istituzioni e la politica, al fine di rimuovere tutte quelle criticità che stanno soffocando lo sviluppo del settore.

Spetterà alla contrattazione aziendale il difficile compito di negoziare i trattamenti economici e normativi correlati ai risultati aziendali per le materie delegate dal CCNL. Questo livello risulterà ancor più coinvolto e stressato dall'attuale trend negativo. La scarsa attenzione alla pressione

fiscale sui redditi da lavoro non ha certo favorito l'esigibilità del 2° livello di contrattazione.

In questa situazione si deve impedire di scaricare sui lavoratori responsabilità e criticità che vengono da lontano e che nulla hanno a che vedere con la normazione ed organizzazione del fattore lavoro.

In Italia, da anni, manca una vera politica industriale, capace di offrire certezza e prospettive ad imprese ed investitori.

Il settore si caratterizza per un'altra specifica problematica. L'incidenza dei costi energetici. Il governo avrebbe dovuto individuare alcune soluzioni, in modo da non penalizzare quelle imprese che hanno nel costo di acquisto dell'energia elettrica un indicatore fondamentale di economicità.

Oltre a tutte queste complicazioni, sono anche cresciute le difficoltà a far convivere la produzione del cemento con l'ambiente e il territorio nel rapporto con i cittadini e le comunità locali.

Resta fondamentale che i gruppi cementieri operino gli investimenti necessari per rinnovare gli impianti, per risparmiare energia, per ridurre l'impatto ambientale e rendere il lavoro più sicuro e stabile.

Certo non si tornerà ai livelli registrati prima del 2008, ed il settore per una ripresa strutturale dovrà riconfigurarsi puntando sull'innovazione di processo e di prodotto, nella consapevolezza che la nuova edilizia dovrà guardare alla qualità abitativa ed al recupero edilizio.

Lapidei

Il CCNL Lapidei si caratterizza, oltre che per il welfare integrativo su previdenza e sanità, anche per aver conseguito CCNL, che eroga il maggior montante salariale di tutti i contratti rinnovati nel nostro comparto e nei confronti di tutti i contratti sottoscritti fin ad oggi in tutti i settori manifatturieri (dati CNEL). Il sistema bilaterale "CPNL", finanziato dalle imprese, dove questo soggetto opererà anche a favore dell'integrazione al reddito dei lavoratori e nell'ambito della tutela della sicurezza.

Per il CCNL Laterizi e Manufatti il rinnovo ha risentito della crisi del settore delle costruzioni.

Come abbiamo potuto constatare, il rinnovo di tutti i contratti collettivi del Legno e dei Materiali da Costruzione hanno conseguito risultati importanti, anche sotto il profilo dei diritti come ad esempio l'allungamento di 12 mesi del "periodo di comporto" per malattie gravi pur in un contesto di mercato che ha cancellato nel quinquennio 2008- 2013 il 25% dell'industria manifatturiera.

Occorre operare ancora su alcuni temi fondamentali della nostra organizzazione, soprattutto in relazione alla nostra rappresentanza e rappresentatività in questi comparti, attraverso l'uso corretto e diffuso degli strumenti contrattuali che, da oggi sono a disposizione del sindacato nei territori, su queste tematiche, su questa nuova strumentazione e sul loro uso sistematico si dovrà dispiegare l'azione del sindacato nei luoghi di lavoro, qui si giocherà la partita del futuro della nostra organizzazione e del nostro diritto a rappresentare i nostri iscritti sui tavoli contrattuali.

Occorre semplificare, razionalizzare e operare economie di scala sulla previdenza attraverso un unico soggetto sulla previdenza integrativa ed un unico soggetto sul welfare integrativo, lavorando sugli accorpamenti la semplificazione e la razionalizzazione dei contratti per coerenza merceologica dei materiali da costruzione, anche attraverso l'utilizzo degli enti bilaterali esistenti.

Mercato del lavoro

Le riforme proposte dal Governo Renzi incideranno anche sulle imprese e sui lavoratori del sistema delle costruzioni. Esse dovranno tener conto delle profonde modificazioni causate dalla crisi in termini di riduzioni di ore lavoro, di fallimenti e di chiusure di imprese.

Si ritiene quindi necessario mantenere l'utilizzo della CIGS, della CIGO e della solidarietà per difendere la strutturalità delle imprese.

Una valutazione positiva data a tutte le proposte che tendono ad equiparare le complesse modalità in ingresso ed in uscita dei lavoratori difendendo però le specificità degli ammortizzatori del settore edile che consentono di intervenire sulle grandi de cantierizzazioni.

L'ipotesi di modifica sui tempi determinati rappresenta una riduzione di tutela la cui portata va valutata in relazione all'assorbimento sulle false partite iva e sul lavoro irregolare.

Formazione

La rappresentatività dell'organizzazione deriva dal consenso che si riesce ad avere fra i lavoratori e, quindi, dalla capacità di interpretare e di rappresentare esigenze e rivendicazioni. Ne deriva che la qualità dei quadri deve essere adeguata al compito da svolgere.

Il programma di formazione sindacale portato avanti negli ultimi anni, rivolto tanto a chi è inserito a tempo pieno nella FeNEAL, quanto a chi opera nei luoghi di lavoro con il ruolo di RSU e RLS, è riuscito a produrre una crescita qualitativa e consentire all'Organizzazione di essere sempre di più un punto di riferimento nei luoghi di lavoro.

Ha consentito anche di operare un rinnovamento ed un ringiovanimento delle nostre strutture a tutti i livelli.

Si tratta, dunque, di continuare ad operare sulla base delle esperienze fatte in questi anni passati, investendo risorse e valorizzando le professionalità che sono presenti nella FeNEAL e che si sono affinate nel tempo.

Sicurezza e Prevenzione

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla diminuzione degli infortuni denunciati: un risultato importante, anche se caratterizzato dalla pesante riduzione delle attività produttive.

Tuttavia, l'aspetto più preoccupante che emerge sul fronte della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è la forte esposizione dei lavoratori edili alle malattie professionali, un problema in crescita sia come numero assoluto sia come peso percentuale. Purtroppo la crisi e di conseguenza il peggioramento delle condizioni di lavoro producono anche una maggiore esposizione delle malattie professionali, senza contare che gli effetti negativi emergeranno a distanza di anni. La realtà è data da un'attività lavorativa che può essere svolta solo se si ha ottima salute. Sono due gli aspetti sui quali agire: la prevenzione e, di conseguenza, la conservazione di un buono stato di salute da parte dei lavoratori che superano i cinquant'anni di età.

Il lavoratore che ha oltre cinquanta anni di età rischia di subire grossi problemi di salute a causa dell'insorgenza di malattie legate all'attività che svolge.

Gli ultimi anni del secolo scorso, grazie al recepimento delle direttive Europee, hanno rappresentato un cambiamento notevole nella gestione dei problemi sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro.

La svolta si è avuta con l'introduzione del sistema partecipativo, concretizzato grazie all'obbligo di formazione ed informazione dei lavoratori e con il loro coinvolgimento diretto grazie alla bilateralità, affermando la cultura della prevenzione.

Al contrario, si è in ritardo sul versante della prevenzione delle malattie professionali derivanti dalla nocività degli ambienti di lavoro e dall'uso sempre maggiore di prodotti nocivi in edilizia.

L'Unione Europea avrebbe dovuto proseguire sulla strada dell'emanazione di direttive in materia di sicurezza e salute, invece i dieci anni della presidenza Barroso sono stati molto negativi; ne è un esempio la mancanza di una direttiva Europea sulle malattie muscoloscheletriche.

A livello UE si è verificato il blocco dei programmi di studio e ricerca.

Anche per quanto riguarda la conoscenza dei fenomeni relativi alla casistica degli infortuni e delle malattie professionali, conosciamo i dati nazionali, ma non abbiamo elementi di conoscenza di tipo europeo.

Altro aspetto sul quale è necessario mantenere la giusta attenzione, riguarda il ruolo avuto dal Governo Letta nella semplificazione degli adempimenti burocratici, l'intervento svolto per alleggerire il peso delle procedure burocratiche a carico delle aziende, con l'idea di rilanciare l'economia mediante lo snellimento delle procedure, in realtà, si è trasformato in un depotenziamento dell'impianto legislativo (D.lgs.81/2008).

Per quanto ci riguarda, dovremo impegnarci per completare la presenza dei RLST là dove ancora non sono stati eletti, rilanciare il ruolo della figura del rappresentante territoriale anche attraverso azioni di coordinamento e di sostegno dell'attività unitaria a livello regionale e nazionale, stabilire schemi e procedure univoche.

Realizzare momenti di confronto, di scambio di esperienze fra tutti i soggetti chiamati a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro (RLS, RLST, tecnici dei cpt, medici competenti) necessari per costruire un dialogo e una collaborazione tra soggetti diversi. Gli enti bilaterali dovranno essere coinvolti per creare le giuste sinergie.